

# L'arcobaleno infinito per le strade d'Italia

## Nasce "Controllarmi", la rete per il rilancio del disarmo



Roma, una bandiera della pace a Campo de' Fiori

di Monica Di Sisto

Barbara Rigoli ha 33 anni, è romana ed è una psicoterapeuta. La raggiunge di mattina presto, appena scesa dal pulmino di una delle quattro carovane della pace che stanno percorrendo l'Italia per incontrare "il popolo delle bandiere", quei cittadini, quei gruppi, scuole, scout, città mobilitati per la pace, e coinvolgerli nella "fabbrica" della manifestazione nazionale del 20 marzo. Mi parla mentre beve un caffè di corsa, sta per incontrare un sindaco al quale farà firmare

una bandiera della pace, che cucita insieme a tutte le altre bandiere raccolte dagli altri pulmini fino alla vigilia della manifestazione, formerà un grande drappo che aprirà il corteo di Roma, e poi verrà spedito in dono ai movimenti pacifisti americani che hanno lanciato la mobilitazione globale. Barbara fa parte dell'associazione nonviolenta Satyagraha, è attiva nella Rete Lilliput, ed è tra i referenti delle carovane: «Sono una libera professionista - racconta - quando non lavoro non guadagno, ma valeva la pena lasciare Roma per questi venti giorni e incontrare le

tante esperienze concrete che costruiscono una cultura di pace». I pulmini iridati sono arrivati in scuole, mercati, piazze, circoli, consigli comunali e provinciali. «È fantastico - continua - Ci hanno accolto con incontri e spettacoli, una torta con il disegno glassato del nostro pulmino, caroselli di macchine e biciclette, ma anche una scatola di bigliettini con gli impegni dei bambini di una classe elementare. Rinunciando alla merenda o alle figurine per sostenere progetti di pace, appendono la bandiera alla finestra, piccoli gesti quotidiani, una società

civile che merita di essere raccontata». L'obiettivo è ripartire dai territori, raccogliere le forze che, dopo la mobilitazione dei 100 mila del 15 febbraio di un anno fa, hanno continuato a opporsi alla guerra in Iraq, come a tutti i conflitti dimenticati. E lanciare, dal 21, proposte a tutto campo: dal network per il disarmo, a nuove campagne più agili, per ripensare gli interventi umanitari, ma anche la politica, a partire dal caso Iraq. Fermiamo la guerra: con questo slogan molte organizzazioni si sono messe a lavorare

insieme per raccogliere l'invito, rivolto dai movimenti pacifisti americani, di riprendere in mano le bandiere della pace nell'anniversario dello scoppio della prima bomba sull'Iraq. «Non è vero che la missione Antica Babilonia è l'unico modo per dare una mano agli iracheni - afferma Flavio Lotti, coordinatore della Tavola della Pace che riunisce dai sindacati a Pax Christi, dalle ong agli scouts - in realtà c'è un'altra strada che l'Italia si ostina a non voler percorrere, ma è più efficace, più importante, alla luce del diritto degli iracheni di vedere la fine di queste violenze: l'intervento dell'Onu». Le Acli, con la voce del presidente Luigi Bobba, confermano l'appoggio alla manifestazione pur con documenti diversi e «con un'attenzione particolare - sottolinea - a non abbandonare i tanti conflitti che non sono sulle prime pagine dei giornali, penso alla Cecenia, ad esempio, ma anche al Congo, che come costi di vite umane sono anche più pesanti dell'Iraq». Nel tavolo organizzatore anche i Cobas che, come ci spiega il portavoce Piero Bernocchi, «sono in piazza contro la guerra permanente dal '91, quando abbiamo promosso l'unico grande sciopero contro la guerra del Golfo. Oggi sosteniamo una mobilitazione che ci auguriamo non finisca con il 20 marzo, ma proseguirà fino al raggiungimento degli obiettivi minimi che ci uniscono tutti: il ritiro delle truppe italiane e il diritto degli iracheni a decidere del proprio Paese»

«Mi auguro che la mobilitazione non finisca con il 20 marzo, ma proseguirà fino al raggiungimento degli obiettivi minimi che ci uniscono tutti: il ritiro delle truppe italiane e il diritto degli iracheni a decidere del proprio Paese»

ALEX ZANOTELLI  
Padri comboniani  
«Ben vengano alla manifestazione anche i parlamentari che non hanno votato contro il rinvio della missione in Iraq. Di sicuro non li cacceremo dalla marcia, ma il mio voto alle europee non lo avrannò»



LUIGI BOBBA  
Acli  
«Manifestiamo per l'Iraq ma non dimentichiamo i tanti conflitti che non sono sulle prime pagine dei giornali. Penso alla Cecenia, ma anche al Congo, che come costi di vite umane sono anche più pesanti dell'Iraq»



PIERO BERNOCCHI  
Cobas  
«Mi auguro che la mobilitazione non finisca con il 20 marzo, ma proseguirà fino al raggiungimento degli obiettivi minimi che ci uniscono tutti: il ritiro delle truppe italiane e il diritto degli iracheni a decidere del proprio Paese»



Sulla mobilitazione del 20 pesano ambiguità esterne al movimento: i parlamentari che, pur volendo partecipare alla manifestazione, non hanno votato contro il prolungamento della missione in Iraq. «Di sicuro non li cacceremo dalla marcia - afferma il missionario comboniano Alex Zanotelli - ma il mio voto alle europee non lo avrannò». Bernocchi, Maestri, i disobbedienti e altri nel tavolo invitano i parlamentari "non allineati" a ripensare la loro partecipazione. Ritiene il dibattito «inutile, improduttivo, fuori luogo. Chiunque marcia lo fa con il proprio carico di contraddizioni e si assume la responsabilità di ciò che ha sostenuto». E si prepara a lavorare con la Tavola in vista delle prossime scadenze elettorali per rimettere la pace ai primi posti dell'agenda politica di tutti i partiti. Pesa ancora però a molti

pacifisti l'intervista di Romano Prodi al pedicologo missionario Nigrizia, in cui il leader dell'Ulivo, risolvendo in un passaggio l'adagio latino "se vuoi la pace prepara la guerra", ha rilanciato la proposta di una forza armata europea. Riccardo Troisi, di Pax Christi, che segue i preparativi per la Rete Lilliput, avverte: «Le elezioni si avvicinano e le polemiche dei partiti ci portano lontano dalle cose im-

portanti, cioè da un pensiero concreto sui domani dell'Iraq e su come contribuire a un processo di pace internazionale che non ha ricette semplici. Il lavoro in cui crediamo, dal basso, con la società civile, in Paesi stretti e divisi è difficile e richiede cura e tempo. Il singolo voto, pur coerente con i nostri obiettivi, non ci può bastare. Chiediamo un'azione politica conseguente, a partire da una riduzione drastica degli investimenti militari, e in netto stop al commercio

delle armi». C'è chi guarda già oltre il 20 marzo: nasce infatti "Controllarmi", Rete italiana per il disarmo, contro le armi, ma anche per il controllo del mercato delle armi, promossa, tra gli altri, da Amnesty International, Pax Christi, Beati i Costruttori di Pace, Fiom Cgil, Fim. Archivio Disarmo, che produrrà campagne contro le armi leggere, contro gli investimenti dello Stato, e delle banche, in armamenti e per il monitoraggio di questo mercato. Il tavolo Bastagueria pensa a una sorta di convenzione, un patto di lavoro contro le politiche globali della guerra, per la riconversione dell'industria bellica, la riduzione delle spese militari, il superamento delle basi Nato. Alcune ong e associazioni presenti in Iraq vogliono ripensare l'idea stessa di missione di pace, a partire dal caso Iraq e cominciano a lavorare su modelli alternativi.

Ma il coordinamento tra tanti gruppi diversi reggerà? «Potrebbe servire a dare un respiro più ampio ad alcune mobilitazioni», suggerisce Troisi. «Ci vuole rispetto delle differenze e della scelta non violenta», aggiunge Bobba. «Se vuoi mettere una sigla unica, permanente e decidere a maggioranza crolla tutto - ammonisce Bernocchi - tant'è che un Forum sociale italiano non è mai nato. L'abilità di costruire forme transitorie, mirate a un obiettivo, non riproducendo le dinamiche politiche nazionali, è la nostra forza». ■